

Studi di settore, il governo cambia rotta

DI ROBERTO ORLANDI -
vicepresidente del Sup-
Comitato unitario delle
professioni - presidente Consi-
glio nazionale degli agrotecnici
e degli agrotecnici laureati

Alla fine, dunque, il ministro Domenico Siniscalco ha rinunciato alla «catastizzazione» degli studi di settore, inizialmente prevista nell'impianto della legge finanziaria 2005, cioè in sostanza all'idea di adeguare annualmente gli studi sulla base di elaborazioni periodiche dell'Istat; la questione, peraltro, si sarebbe risolta in una «tosatura» di dimensioni rilevanti per i lavoratori autonomi, in particolare per i liberi professionisti, giacché il gettito previsto da questo adeguamento, per il solo 2005, era previsto intorno ai 3,8 miliardi di euro. Dopo un incontro con i rappresentanti delle libere professioni, il ministro Siniscalco si è infine convinto a rinunciare a questa ipotesi, accontentandosi di una revisione degli studi da effettuarsi ogni quattro anni dall'entrata in vigore dello studio ovvero dal suo aggiornamento, con la possibilità di predisporre una revisione anche prima dello scadere del quadriennio, ove emergano scosta-

menti rilevanti, dovuti al mutato quadro economico e risultante da dati ufficiali. Una sola deroga a questo sistema è prevista per l'anno 2005, nel corso del quale saranno completate le attività di revisione degli studi già definiti, a valere sul periodo di imposta 2004. E già questo rappresenta comunque una forzatura rispetto alla filosofia del sistema, basata su di uno stretto rapporto collaborativo fra le categorie professionali e del lavoro autonomo, le quali responsabilmente collaborano con l'esecutivo nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale, tramite un'opera analitica di individuazione di sotto-categorie redditualmente omogenee (i «cluster»), che tengono altresì conto di molte variabili di natura contabile ed extracontabile, in modo tale da non inficiarne l'attendibilità.

I risultati di questa leale collaborazione fra organizzazioni professionali e del lavoro autonomo sono stati assolutamente positivi, portando nel tempo non solo a un costante aumento degli operatori economici soggetti agli studi di settore, ma di un crescente gettito per l'erario, senza che, nella gran parte dei casi, questo sia stato vissuto dagli interessati come una

operazione vessatoria.

Anzi, il fisco è quasi riuscito a far dimenticare i tempi bui della famigerata «minimum tax» e dei «coefficienti presunti di redditi», nella cupa notte del diritto e del buon senso, quando ogni contribuente era uguale all'altro.

Oggi ciascun professionista può invece, semplicemente collegandosi con internet al sito del ministero delle finanze, scaricare il prodotto informatico denominato «Gerico», che contiene i parametri di calcolo degli studi di settore, e confrontare così i propri dati reddituali con quelli dello studio che lo riguarda. Catastizzare gli studi di settore, legarli ad adeguamenti automatici Istat, significava tradire mortalmente il rapporto faticosamente costruito fra fisco e mondo del lavoro autonomo, significava tornare indietro di almeno quindici anni e probabilmente riaprire un contenzioso tributario di gigantesche proporzioni. Il governo, dopo qualche incertezza, fortunatamente se n'è accorto e ha mutato rotta. È un bene per tutti. Resta da dire che, per capirlo, non era necessario portare avanti per così lungo tempo il confronto; bastava, volendo, leggere «Il Vangelo» di Luca (19,1 - 10). Narra l'apostolo

che «... in quel tempo Gesù entrò in Gerico (Gerico è anche il nome dato dal ministero delle finanze al programma informatico di calcolo degli studi di settore) e mentre attraversava la città...» venne avvicinato dal capo dei pubblicani (al tempo del governato romano sulla Giudea, i pubblicani erano gli esattori delle tasse per conto di Roma; non me ne voglia il ministro Siniscalco), che cercava di vederlo perché era curioso, ma non vi riusciva a causa della gran folla e perché, racconta Luca, «... era piccolo di statura» (rilevo, peraltro, che anche il ministro Siniscalco non è altissimo). Si arrampicò allora su di un sicomoro, Gesù lo vide, lo chiamò da parte e volle entrare nella sua casa; allora il capo dei pubblicani, colto da pentimento, disse: «Signore ecco, io dò la metà dei miei beni ai poveri, e se ho sbagliato verso qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Noi non abbiamo una simile pretesa, non chiediamo clamorosi pentimenti dal capo degli odierni pubblicani, ma almeno che non utilizzi la sua moderna Gerico per toglierci «quattro volte tanto» quanto dovuto in base agli studi di settore: quelli che abbiamo approvato insieme.